

ORDO NATURALIS

ORDO ARTIFICIALIS

a cura di | curated by Beatrice Merz, Agata Polizzi

08.04. – 11.09.2022

ANDRECO

FABIO ARANZULLA & LUCA CINQUEMANI (aterraterra)

ROMEO CASTELLUCCI *

MICHELE GUIDO

JOANA HADJITHOMAS & KHALIL JOREIGE

ICY AND SOT

ALFREDO JAAR

GIORGIA LUPI e | and **EHREN SHORDAY**

BASIM MAGDY

MARIO MERZ

MARISA MERZ

* Performance e | and video
8.4.2022, h. 21.00 e | and h. 22.30

Video installazione | installation
20.04. - 25.05. - 22.06.2022 h. 21.00



ZACentrale - Cantieri Culturali alla Zisa
via Paolo Gili 4 | 90138 Palermo | Italy

CHI | WHO

Andreco (Andrea Conte, Roma, 1978) vive e lavora a Roma. Ha un dottorato in ingegneria ambientale specializzato in sostenibilità per la gestione delle risorse in diverse condizioni climatiche. Parallelamente, la sua ricerca artistica si concentra sulla relazione tra uomo e natura e tra spazio urbano e paesaggio naturale. Questi due aspetti trovano espressione attraverso un linguaggio di sintesi, simbolico e concettuale, unito a media diversificati come installazioni, performance, video, pittura murale, scultura e arte pubblica. Con una forte fiducia nella libertà di pensiero individuale e collettiva, il suo obiettivo è quello di produrre nuove visioni, simboli e formule affinché l’invisibile divenga visibile così da mostrare, come un alchimista, la bellezza intrinseca del processo naturale. Le sue opere sono spesso un omaggio agli ecosistemi. Rappresenta così il non-umano, le rocce, i minerali, le piante, i batteri, i funghi, i virus. Partendo da una riflessione sulle urgenze ambientali e sociali, la sintesi che raggiunge esprime una transizione da una visione Antropocentrica a una Ecocentrica. Con la leggerezza di un soffio di vento, il progetto delle ‘bandiere’, racconta di un dialogo con l’acqua come elemento di vita. I fiumi e gli spazi ripariali sono per Andreco elementi essenziali ma anche mappe della memoria, custodi di una collettività. L’artista attraverso il suo lavoro innesca una vertenza ambientale, una forma intellettuale di attivismo verso la salvaguardia del pianeta e la cura del suo delicato ecosistema.

Fabio Aranzulla & Luca Cinquemani (aterraterra) Fabio Aranzulla (Karlsruhe, 1991) Luca Cinquemani (Palermo, 1980) attivisti, ricercatori, agricoltori e Cinquemani anche filosofo, praticano le loro discipline anche nel campo dell’arte. Vivono e lavorano a Palermo. Aterraterra è un progetto multidisciplinare fondato nel 2020 che, unendo pratiche di agricoltura sostenibile a pratiche artistiche e di attivismo, tenta di affrontare in modo intersezionale e collettivo il tema della scarsità d’acqua e le sue conseguenze, anche attraverso un programma di residenze e un progetto di coltivazione sperimentale incentrato sul tema della biodiversità. Uno degli obiettivi principali di Aterraterra è preservare un’alta biodiversità grazie alla conservazione di varietà antiche e rare, che con la grande distribuzione si sta sempre più perdendo. Anche per questo motivo la coltivazione dipende da semi ricavati da anziani contadini o attraverso associazioni così che sia resa possibile un’agricoltura sostenibile e consapevole di ortaggi antichi, rari e spontanei. Partendo dall’eredità che la Natura ci consegna sotto forma di piante e semi carichi di storia umana ma plasmati e modificati dall’uomo per divenire cibo, l’opera degli artisti tenta di invertire la direzione selettiva attraverso l’ibridazione naturale, non finalizzata al miglioramento del seme del grano ma anzi affidata alla casualità degli incroci spontanei. La spontaneità si ritrova anche nell’opera presentata in mostra, è il tentativo poetico quanto radicale, di creare una nuova ‘comunità’ capace di evolversi, influenzarsi, adattarsi, mutare, capace di accettare anche di fallire.

Romeo Castellucci (Cesena, 1960) regista, creatore di scene, luci e costumi. Diplomato in pittura e scenografia all’Accademia di Belle Arti di Bologna, è conosciuto come autore tra i più significativi del teatro contemporaneo. Nel 1981 ha co-fondato la Societas Raffaello Sanzio e nel 2013 gli è stato assegnato il Leone d’oro alla carriera “per la sua capacità di creare un nuovo linguaggio scenico in cui si mescolano il teatro, la musica e le arti plastiche”. La struggente e drammatica attualità e la più ancestrale delle paure e delle follie umane, quale è la guerra, quale è la morte, rimbombano di significato nel del lavoro di Romeo Castellucci, scuotono in profondità. La potenza del disagio fisico e morale, l’amarezza del fallimento della ragione e l’impotenza umana dinanzi alla brutale insensatezza del potere deforme, insieme si offrono come discesa terribile nel più profondo abisso e fiducia indispensabile nel futuro che verrà.

Michele Guido (Aradeo, Lecce, 1976) vive e lavora a Milano. Diplomato presso l’Accademia di Belle Arti di Brera nel 2002, ha frequentato poi il master in Landscape Design. Attraverso il suo lavoro, schematizza elementi naturali e artificiali. Le sue opere, infatti, realizzate attraverso diversi mezzi e materiali, esprimono il rapporto fra architettura, storia e immagini della natura. La ricerca artistica di Michele Guido si basa sulle analogie formali tra il mondo vegetale e la ricerca scientifica, la loro origine geografica, i flussi migratori e la storia culturale dei luoghi di provenienza. Tramite la fotografia e il disegno geometrico descrittivo evidenzia le proporzioni, i rapporti perfetti e la loro possibile progressione spaziale. Nel progetto di un giardino ideale, Michele Guido mette in atto una riflessione filosofica oltre che artistica sulla matrice generativa della natura che sta alla base di ogni intervento umano. È così che lo spazio, le forme, le stesse dinamiche della grammatica rappresentativa dell’arte, vengono inglobate in un complesso sistema di rimandi con il mondo vegetale, attraverso il quale l’artista tesse un equilibrio tra gli elementi tanto complesso quanto affascinante.

Joana Hadjithomas & Khalil Joreige (Beirut, 1969) vivono e lavorano a Parigi e Beirut. Entrambi registi e artisti, nel loro lavoro indagano la fabbricazione di immagini e la loro rappresentazione costruendo nuovi immaginari e riscrivendo parte della storia. Nei loro progetti si intersecano diversi media creando collegamenti tematici e formali tra la fotografia, il video, la performance, l’installazione, la scultura e il cinema. La ricerca artistica di Hadjithomas e Joreige si basa su documenti personali o politici, con un particolare interesse nelle tracce dell’invisibile e dell’assenza, l’obiettivo è quello di raccontare la memoria del Libano ricostruendo le storie tenute nascoste volontariamente o casualmente. Questa urgenza nasce dalla consistenza delle immagini e dalla loro natura fantasmatica. È attraverso le immagini che i due artisti indagano e raccontano le possibilità di resistenza dell’essere umano. Come in *Remember the light* che, come un ventre, accoglie nel suo suono ovattato le istanze dello sguardo altrui. È possibile percepire non solo il sentimento ma anche la forza che guida l’intenzione, si resta immersi nelle immagini come polarizzati dalla verità che Hadjithomas e Joreige ci presentano sotto una forma così rarefatta eppure intensissima.

Andreco (Andrea Conte, Rome, 1978) lives and works in Rome. He holds a PhD in environmental engineering, specialising in sustainable resource management in varying climate conditions. His art practice is focused on the relationship between humans and nature, urban spaces and natural landscapes. These two facets are expressed through a symbolic and conceptual language of synthesis bound to various media including installation, performance, video, murals, sculpture and public art. With a strong belief in individual and collective freedom of thought, Andreco’s aim is to engender new visions, symbols and formulas rendering that which is invisible visible, thereby revealing, like an alchemist, the intrinsic beauty of the natural process. His work is often a homage to ecosystems and thus represents that which is non-human: rocks, minerals, plants, bacteria, fungi, and viruses. Stemming from reflections on social and environmental emergencies, the synthesis he arrives to expresses a transition from an Anthropocentric vision to an Ecocentric one. With the lightness of a touch of wind, the project ‘bandiere’ (flags) tells of a dialogue with water as an element of life. Rivers and riparian areas are not only essential elements for Andreco, but also memory maps, guardians of a collectivity. Through his practice, he activates an environmental dispute, a form of intellectual activism aimed at safeguarding our planet and its delicate ecosystem.

Fabio Aranzulla & Luca Cinquemani (aterraterra) Fabio Aranzulla (Karlsruhe, 1991) and Luca Cinquemani (Palermo, 1980) are activists, researchers and agriculturists – Cinquemani also a philosopher – whose disciplines crossover into art. They live and work in Palermo. In 2020, they founded Aterraterra, a multidisciplinary project which brings together practices of sustainable farming, art and activism to tackle water scarcity and its effects through a collective and intersectional approach. They also run a residency programme and an experimental farming project centred on biodiversity. One of Aterraterra’s principal aims is to preserve a high level of biodiversity through the conservation of ancient and rare crop varieties which are increasingly vanishing as large retailers take over. For this reason, Aterraterra’s farming also relies on seeds supplied by elderly farmers or grassroots organisations, making sustainable and responsible farming of ancient, rare and wild vegetables a reality. Taking as the starting point the inheritance which Nature gifts us through plants and seeds loaded with human history but moulded and modified by humankind to become food, the work of the artists seeks to invert a selective process through natural hybridisation which is not aimed at the improvement of seeds but rather at encouraging the possibilities of spontaneous breeding. Spontaneity is present in the works in the exhibition – it is a poetic and radical attempt to create a new ‘community’ able to evolve, influence, adapt, change, and to accept failure as well.

Romeo Castellucci (Cesena, 1960) is a director, set, costume and light designer. With a degree in painting and set design from the Accademia di Belle Arti in Bologna, Castellucci is one of the leading figures of contemporary theatre. In 1981, he founded Societas Raffaello Sanzio and in 2013 he was awarded the Golden Lion for Lifetime Achievement for “his ability to create a new scenic language which brings together theatre, music and plastic arts”. In Castellucci’s work, poignant and dramatic current events are paired with war and death, the two most ancestral human fears and follies. They reverberate with meaning, moving us deeply. The power of physical and moral unease, together with the bitterness of the failure of reason, and human impotence in the face of the most brutal senselessness of warped power, offer themselves as a terrible descent into the deepest abyss and vital faith in a future that will come.

Michele Guido (Aradeo, Lecce, 1976) lives and works in Milan. He graduated from the Accademia di Belle Arti di Brera in 2002, and later attended an MA in Landscape Design. Through his work, he delineates natural and artificial elements. Encompassing a variety of materials and media, Guido’s practice expresses the relationship between architecture, history and images of nature. It is based on formal analogies between the plant world and scientific research, the geographic origin of plants, their migratory patterns, and the relationship with the cultural history of their places of origin. Through photography and descriptive geometric design, Guido emphasises proportions, perfect ratios and their possible spatial progression. In his project for an ideal garden, Guido activates an artistic and philosophical reflections on the generative matrix of nature which is at the root of every human intervention. Thus, the space, the forms, the very dynamics of the basic representational principles of art are swallowed into a complex system which evokes the plant world. Through it, the artist weaves an equilibrium between the elements which is as complex as it is fascinating.

Joana Hadjithomas & Khalil Joreige (Beirut, 1969) live and work in Paris and Beirut. They are both filmmakers and artists. In their work they question the fabrication of images and their representation, building new imaginaries and rewriting parts of history. Intersecting different media, they create thematic and formal links between photography, video, performance, installation, sculpture and cinema. The duo’s research is based on personal or political documents, with a particular interest in traces of the invisible and absent. Their intent is to recount the memory of Lebanon by rebuilding stories which have been hidden voluntarily or by happenstance. A sense of urgency is borne from the consistency of images and their ghostly nature. It’s through images that the two artists question and recount the possibility of human resistance like in *Remember the light*, which welcomes, womb-like, multiple gazes in its muffled sounds. You perceive not only the artists’ emotions but also the strength which guides their intention, while remaining immersed in the images as though polarised by the truths which Hadjithomas and Joreige present in such a rarefied yet penetrating form.

ICY AND SOT, Saman Oskouei (Tabriz, Iran, 1985) e Sasan Oskouei (Tabriz, Iran, 1991) vivono e lavorano a Brooklyn, New York. I due fratelli iniziarono nel 2006 realizzando interventi urbani per le strade dell'Iran. Cercano sempre il medium più appropriato per restituire alle loro idee la giusta risonanza: stencil art, interventi pubblici e video installazioni.

L'arte degli artisti rivela un linguaggio teso a esprimere forti denunce trattando temi quali il cambiamento climatico e gli ostacoli del capitalismo, i diritti umani e delle donne, la detenzione, la condizione dei migranti e dei rifugiati. Il loro obiettivo si manifesta anche nei materiali scelti per i lavori: filo spinato, vecchie pale arrugginite o lattine d'olio. Tutti materiali grezzi che gli artisti trasfigurano per creare lavori ricchi di poesia e fragilità come in *Giving Plants* che celebra la semplicità e la bellezza di un gesto. Gli artisti cercano con il loro attivismo artistico di essere utili alle collettività con le quali entrano in rapporto. In questo particolare progetto, con l'aiuto delle donne e degli uomini del Moria Camp sull'isola di Lesbo in Grecia, hanno costruito piccoli orti aromatici e giardini. Una forma di cura e di riconnessione con la bellezza attraverso la natura in una situazione difficile e precaria, laddove anche un fiore che cresce è 'motivo di gioia'.

Alfredo Jaar (1956, Santiago del Cile) vive e lavora a New York. Artista, architetto, fotografo e regista cresciuto sotto la dittatura di Pinochet, è fuggito dal Cile dopo aver conseguito una laurea in Architettura. Per Jaar l'arte è strettamente legata all'impegno sociale. Attraverso le sue opere, infatti, affronta temi politici ed economici legati a situazioni di emergenza umanitaria, di oppressione politica, di emarginazione sociale e violazione dei diritti umani e civili. Il suo interesse è rivolto a fare luce su situazioni che la nostra coscienza tende a rimuovere e sulla manipolazione delle informazioni da parte dei media. *Two or three things I know about Monsters* ci accompagna con la profetica chiarezza del suo monito. È drammaticamente vera l'attualità delle parole che Jaar usa citando il gigante intellettuale Antonio Gramsci per ricordare a se stesso, e a tutti noi, la necessità e la purezza di coltivare quelle che sono tra le forme più alte e nobili dell'essenza umana: la libertà, la solidarietà, la compassione.

Giorgia Lupi e Ehren Shorday vivono e lavorano a New York. Giorgia Lupi (Finale Emilia, Modena, 1981) è una information designer, laureata in Architettura presso l'Università di Ferrara ha poi ottenuto il dottorato in Design presso il Politecnico di Milano. Nel 2011 ha co-fondato Accurat, studio di data-driven design, è co-autrice di *Dear Data*, e del libro interattivo *Observe, Collect, Draw*. Partner di Pentagram. Ehren Shorday (Pennsylvania, 1982) artista che attraverso molteplici medium esplora i temi del lavoro e il modo in cui l'automazione contribuisce alla percezione del valore.

La ricerca di Giorgia Lupi è caratterizzata dall'equilibrio tra digitale e analogico. I *data* vengono raccolti attraverso algoritmi e sistemi di *machine learning* uniti a un *display* formato da carta e penna. Il suo lavoro è la rappresentazione insolita ed efficacissima di storie comuni che nell'immensa possibilità semantica del numero diventano storie reali, vite che rivelano dettagli molto intimi di un tempo talora privato e quotidiano. Linee grafiche che si intrecciano come le relazioni, le emozioni e le dinamiche sociali, segni come tracce imprevedibili di un vissuto denso e dall'alto valore simbolico, tracce di persone reali che dietro a un nome conservano identità interconnesse, geograficamente lontane, vite che fluiscono nel quotidiano impalpabile divenire.

Basim Magdy (Assiut, Egitto, 1977) vive e lavora a Basilea. Diplomato in pittura alla Helwan University del Cairo, nella sua ricerca artistica interseca diversi media come disegno, pittura, installazione, scultura, video e suono che rivelano un gusto per l'assurdo. Rappresenta infatti il mondo attraverso un occhio satirico: un mondo che sembra essere uscito fuori asse, avvicinandosi alla realtà onirica. Nei suoi lavori Basim Magdy esprime una fascinazione per la scienza, l'inspiegabile e lo straordinario. Attraverso vari media preleva frammenti visivi del mondo e li rimescola come uno scienziato con l'obiettivo di trasformare la realtà esistente. Come in *New Acid*, in cui immaginario e reale si fondono in immagini frutto di fantasie e di verità, la riflessione sulla società contemporanea - a tratti assai tagliente - è resa meno feroce dalla potenza dell'ironia con la quale Magdy guarda alla vicenda umana e alla sua interazione con il paesaggio e con il contesto. Intelligente escamotage per indurre lo sguardo a scendere in profondità e percepire livelli differenti di lettura e di analisi del nostro tempo.

Mario Merz (Milano, 1925 – 2003). La prima mostra personale risale al 1954 dove espone una serie di opere pittoriche che negli anni successivi lasciano spazio a sperimentazioni utilizzando nuovi materiali, uno fra tutti il neon. Si definisce così un distacco dalla pittura tradizionale verso una svolta materica, che viene raggiunta pienamente a partire dal 1968 con l'adozione della forma dell'igloo e, fin dai primi anni Settanta, con l'introduzione della sequenza matematica dei numeri di Fibonacci. Nel corso degli anni Ottanta il suo repertorio pittorico si arricchisce di immagini di animali primitivi. Mario Merz viene ricordato come uno dei massimi esponenti dell'Arte Povera.

L'opera di Mario Merz è ancora una volta al centro del progetto espositivo, la sua dimensione concettuale, ma anche formale, innesca nuovi germogli e nuove connessioni tra le opere. 'Alibi' perfetti perché germinativi, i tavoli mutano come mutano le idee e le suggestioni intorno ai molteplici temi. In questa continua metamorfosi è possibile trovare spazi sempre nuovi e liberi.

Marisa Merz (Torino, 1926 – 2019). Il suo esordio in campo artistico risale agli anni Sessanta con le *Living sculptures*: forme in lamina di alluminio composte da più elementi spiraliformi, così mobili e irregolari da essere definite viventi. Questi primi lavori anticipano e accompagnano l'artista verso l'Arte Povera. Dalla metà degli anni Settanta i suoi lavori acquisiscono un carattere ambientale, definendo un movimento continuo tra dimensione privata e pubblica. È di questo periodo l'inizio della ricerca sul volto, rappresentato in disegni, pitture o sculture in creta. Questi volti, anch'essi opere viventi, accompagneranno la produzione artistica di Marisa Merz per oltre un quarantennio.

Marisa insieme a Mario, è il baricentro che irradia, con la sua forza gentile, l'idea di una narrazione che pur restando sempre intima e apparentemente schiva, sa essere dirompente e talora struggente, capace nel tratto grafico o nella plasticità della forma appena accennata, di travalicare tempo e spazio in uno slancio verso l'universale.

ICY AND SOT are Saman Oskouei (Tabriz, Iran, 1985) and Sasan Oskouei (Tabriz, Iran, 1991) who live and work in Brooklyn, New York. The two brothers started making their marks in the streets of Iran in 2006. They always look for the appropriate medium to give their ideas the greatest resonance. These include stencil art, public interventions and video installations.

The art of the artists employs a visual language which delivers powerful statements tackling important themes such as climate change, the pitfalls of capitalism, human rights, women's rights, detention, the plights of migrants and refugees. Their commitment is reflected in the materials they choose for their works: barbed wire, rusty old shovels or oil cans. The artists transfigure these raw materials to give life to pieces of art that are full of poetry and fragility, such as in *Giving Plants*, which celebrates the simplicity and beauty of a gesture. Through their art activism, the artists hope to be helpful to the communities they encounter. In *Giving Plants*, with the help of men and women from the Moria refugee camp in Lesbos, Greece, they built vegetable, herb and flower gardens – a form of care and reconnection to beauty through nature, in a difficult and precarious situation yet where a flower that blooms can be a 'reason for joy'.

Alfredo Jaar (1956, Santiago de Chile) lives and works in New York. An artist, architect, photographer and filmmaker who grew up under Pinochet's military regime, Jaar fled Chile after completing a degree in architecture. For Jaar, art is unquestionably politically motivated, often tackling political and economic issues tied to humanitarian crises, political oppression, social marginalisation and human and civil rights violations. His interest is in drawing attention to situations which our consciousness tends to remove, and on the media's manipulation of information.

Two or three things I know about Monsters accompanies us with the prophetic clarity of its warning, evoking the intellectual Antonio Gramsci's words in all their inadvertent but dramatically true reality. We are all reminded of the need and purity of nurturing the highest and most noble of human essences: liberty, solidarity and compassion.

Giorgia Lupi and Ehren Shorday live and work in New York. Giorgia Lupi (Finale Emilia, Modena, 1981) is an information designer with a degree in architecture from the University of Ferrara and a PhD from the Politecnico in Milan. In 2011 she co-founded Accurat, an internationally acclaimed data-driven design firm, and is co-author of *Dear Data* and the interactive book *Observe, Collect, Draw – A Visual Journal*. She is partner of Pentagram. Ehren Shorday (Pennsylvania, 1982) is an artist who works in a variety of media to examine labour and the way in which automation contributes to our perception of value.

Giorgia Lupi's practice is characterised by a balanced equilibrium between digital and analogue, which is at the basis of her work. Data is gathered through algorithms and machine learning systems alongside a display of pen and paper. Her work is the unusual and efficient representation of shared stories which, in the immense semantic possibility of numbers, become real stories – lives revealing intimate details of occasionally private and daily moments. Graphic lines intertwine much like relationships, emotions and social dynamics do. They are also signs, unpredictable traces of densely and symbolically lived experiences of people who preserve interconnected identities even though they may be geographically distant – lives that are brought together in a constantly evolving present.

Basim Magdy (Assiut, Egypt, 1977) lives and works in Basel. Magdy graduated in painting from Helwan University of Cairo. His artistic practice intersects different media such as drawing, painting, installation, sculpture, video and sound, with an underlying taste for the absurd. He represents the world through a satirical lens: a world which appears out of sync, approaching a dreamlike reality. In his work, Magdy is fascinated by science, the inexplicable and extraordinary. Through various media he handpicks visual fragments of the world and mixes them much like a scientist would, with the aim of altering existing reality. In *New Acid*, the imaginary and real are fused together in images of fantasy and truth. A reflection of contemporary society, at times a truly harsh one, it becomes less acerbic thanks to the power of irony which Magdy invariably employs when observing human life and its interaction with landscape and context – an astute ploy to induce our gaze to go further in depth and perceive different levels of reading and analysis of our time.

Mario Merz (Milan, 1925 – 2003) had his first solo show in 1954 where he showed a group of paintings. Painting later gave way to experimentation through the use of new materials, amongst them neon, thus marking a shift from traditional painting to a focus on materials. This process reached its fullest expression with the adoption of the igloo shape in 1968 and the introduction of the Fibonacci sequence in the early 1970s. During the 1980s, his pictorial repertoire expanded to incorporate images of primitive animals. To this day, Mario Merz is remembered as one of the key figures of the Arte Povera movement.

The work of Mario Merz is once again central to the exhibition project. Its conceptual and formal dimensions encourage new blooms and connections between the works. 'Alibi', which is fitting because it is generative – the work changes as do the ideas and the suggestions around the multiple themes offered by his oeuvre. In this continued metamorphosis, it is possible to find endlessly new and free spaces.

Marisa Merz (Turin, 1926 – 2019) made her debut in the art world in the 1960s with her *Living sculptures*: aluminium foil artefacts made up of several spiral elements, so mobile and irregular as to have earned the designation living. These first works anticipated and laid the groundwork for her participation in the Arte Povera movement. From the second half of the 1970s, her works took on an environmental character, defining a continuous movement from the private to the public dimension. It was at this point too that her interest in human faces began to emerge, rendered in drawing, painting or clay. These faces – also living sculptures – would accompany Marisa Merz's artistic production for over four decades. Together with Mario, in this show Maria is the centre which through her gentle strength radiates the notion that a narrative, while always remaining intimate and seemingly reserved, knows how to be disruptive and deeply poignant at times. With a graphic line or the plasticity of an alluded form, it can transcend time and space as it soars toward the universe.

ORDO NATURALIS

ORDO ARTIFICIALIS

08.04. – 11.09.2022 **ZACENTRALE** a cura di | curated by Beatrice Merz, Agata Polizzi

L'altro, lo stesso è stata una composizione in cui i protagonisti erano principalmente, la natura con il suo essere estremo, alcuni gesti e parole taglienti, rimandi architettonici e nutrimenti. Il tutto con l'opera verso una narrazione collettiva.

In questa seconda parte del progetto espositivo di avvio di ZACentrale, dal titolo *ordo naturalis, ordo artificialis*, resta allestita sulla facciata l'opera di Alfredo Jaar oltre, all'interno, gli 'alibi' alcuni disegni e sculture di Marisa Merz e i due tavoli di Mario Merz come connettivi logici. Per il nuovo allestimento si aggiungono le opere di: Andreco, Fabio Aranzulla & Luca Cinquemani (aterraterra), Michele Guido, Joana Hadjithomas & Khalil Joreige, ICY AND SOT, Giorgia Lupi e Ehren Shorday, Basim Magdy e la video installazione di Romeo Castellucci *Il Terzo Reich*, programmata in alcune date.

Artisti con linguaggi e con esiti differenti ci parlano non solo utilizzando i canali delle 'pure' arti visive ma attori di un sistema interconnesso e plurale, anche come analisti informatici, designer, attivisti per il clima e per i diritti umani, attivisti agricoltori, filosofi e registi.

Grazie al loro lavoro il progetto espositivo si rivela come un possibile moltiplicatore, un osservatorio allargato, mettendo in gioco l'urgenza di condividere idee e dubbi proprio coinvolgendo più discipline, grammatiche e punti di vista.

L'opera, quindi, intesa come oggetto di sperimentazione, di scambio, inversione del terreno di pratica, trasformazione dell'insieme di regole in cui si muove l'ambiguità dell'immagine, della parola e del segno, una potenza semantica che agendo sul pensiero, spesso lo sovverte.

Ci siamo chieste se partire dal mezzo o seguire l'ordine di svolgimento del ragionamento, se invertire la causa e l'effetto. Pensiamo che *ordo naturalis, ordo artificialis*, con questa opposizione offra la possibilità di rispettare la tradizione o decidere di stravolgerla. Citando Roland Barthes: *naturalis = cultura e artificialis = spontaneità*; in questo percorso è avvincente la visione che gli artisti ci pongono innanzi, dove la narrazione sul presente, sull'esistenza, sulla società, sul paesaggio, lascia alle immagini o alle parole di aprirsi libere nel tempo e nello spazio, secondo dinamiche che trovano nella combinazione artificiale di elementi naturali la propria ragione.

La narrazione è illusione, a partire da ciò che è reale.

Il reale è narrazione, a partire da ciò che è illusione.

Manuel Borja-Villel, nel nuovo allestimento della collezione del Museo Reina Sofía di Madrid, espone il finale del film di Stanley Kubrick *Il dottor Stranamore, ovvero: come ho imparato a non preoccuparmi e ad amare la bomba*. Abbiamo scelto di esporlo anche noi tra le opere, un 'omaggio' al presente e al passato, perché un'istituzione culturale non può essere estranea alla complessità del momento. Non può essere estranea né al rumore né al silenzio, né alla paura né al coraggio, né all'isolamento né alla comunicazione, né alla tensione né al rifiuto... non può astenersi dall'incertezza.

L'altro, lo stesso was an exhibition in which the central protagonists were nature with its extreme being, some gestures and sharp words, architectural references and enhancements. All this with the works inclined towards a collective narrative.

This second segment of the inaugural exhibition project at ZACentrale, titled *ordo naturalis, ordo artificialis*, keeps a selection of works from the first iteration to act as a link between the two shows: Alfredo Jaar's installation on the building's façade and, inside the space, several drawings and sculptures by Marisa Merz and two tables by Mario Merz, which serve as a starting point for the exhibition. Newly presented works include work by Andreco, Fabio Aranzulla & Luca Cinquemani (aterraterra), Michele Guido, Joana Hadjithomas & Khalil Joreige, ICY AND SOT, Giorgia Lupi and Ehren Shorday, and Basim Magdy. The video installation *Il Terzo Reich* by Romeo Castellucci will be played on selected dates.

ordo naturalis, ordo artificialis brings together a diverse group of artists who use differing languages to tackle a variety of issues from interconnected and plural systems. They are also information analysts, designers, climate change, human rights and agriculture activists, philosophers and directors. Thanks to their work, the exhibition project functions as a potential multiplier or an enlarged observatory which highlight the urgency to share ideas and doubts by involving multiple disciplines and viewpoints.

The presented works become a site for experimentation and exchange, for the inversion of a stomping ground, for the transformation of collective rules in which the ambiguity of an image, word and sign navigates – a semantic power which by acting on a concept, subverts it. We asked ourselves if we should start in the middle or follow a logical order of development, whether to invert cause and effect. We haven't found an answer, but believe that through this opposition *ordo naturalis, ordo artificialis* will offer the possibility to either respect tradition or decide to unravel it. To quote Roland Barthes: *naturalis = culture and artificialis = spontaneity*; throughout this show, the artists' vision is compelling: the narrative around the present, existence, society, and landscapes allows images and words to open up freely in time and space, according to dynamics which find their own logic in the combination of artificial and natural elements.

Narrative is an illusion, starting from that which is real. Reality is narrative, starting from that which is an illusion.

In the rehang of the permanent collection of Madrid's Museo Reina Sofía, Manuel Borja-Villel included the final scene from Stanley Kubrick's *Dr. Strangelove or: How I Learned to Stop Worrying and Love the Bomb*. We decided to include it in the show as well, as a homage to the present and the past, because a cultural institution cannot ignore the complexity of the current moment. It cannot ignore the noise or silence, fear or courage, isolation or communication, tension or refusal... it cannot abstain from uncertainty.

9 - 25

COSA | WHAT

14

15

2-7

1

16

24

12

10

8

17-23

11

13

Andreco

- 1 Parata Tiberina, Roma 2020**
bandiere stampate su tessuto nautico dalla performance
flags printed on marine fabric from the performance
150 x 150 cm ognuna | each
- 2 Tevere e Aniene, 2022**
bandiera ricamata su cotone
flag embroidered on cotton
150 x 150 cm
- 3 Palermo, 2022**
bandiera ricamata su cotone
flag embroidered on cotton
150 x 150 cm
- 4 Parata Tiberina, 2020/2022**
(video report)
29'40"

- 5 Climate 05. Reclaim Air and Water in Delhi, 2019**
(video report)
8'37"
- 6 Displacement, 2020**
(video report)
16'07"
- 7 Parata per il paesaggio, 2014**
(video report)
3'51"

Fabio Aranzulla & Luca Cinquemani (aterraterra)

- 8 Someone told us a story about nature and purity, 2022**
metallo, terra, grano, luci, manifesto
metal, soil, wheat, lights, poster
graphic design manifesto | poster Carla Selva Matthes, Paul Zech
200 x 200 x 80 cm

Romeo Castellucci

- 9 Il Terzo Reich, 2020**
regia | director Romeo Castellucci
suoni | sounds Scott Gibbons
coreografia | choreography Gloria Dorliguzzo
performance Gloria Dorliguzzo, Jessica D'Angelo
video Luca Mattei
in collaborazione | in collaboration con Giulia Colla
consulenza informatica | IT consultant Alessandro Colla
produzione | production Societas
50' ~

Performance e | and video
8.4.2022, h. 21.00 e | and h. 22.30

Video installazione | installation
20.04. - 25.05. - 22.06.2022 h. 21.00

Michele Guido

- 10 Giardino ideale project _tappeto di Sierpinski, 2016/2022**
gesso, stampa diretta su poliestere bimattato, multistrato okumè, vetri ar luxar 2mm, acciaio, ceramica refrattaria pf05, gres wm 2502 (sila argille) Manifattura Ceramiche d'Arte Dolfi di Ivana Antonini, uva pressata, tifa, nidi di vespa, frutti di liquidambar sezionati
plaster, print on double matt polyester, Okoume plywood, steel, ceramics: refractory pf05, gres wm 2502 (sila argille) produced by Ceramiche d'Arte Dolfi di Ivana Antonini, pressed grapes, Typha Latifolia, wasp nests, cross-sectioned liquidambar fruits
dimensioni variabili
variable dimensions
courtesy l'artista | the artist; Galleria Lia Rumma Milano/Napoli; z2o Sara Zanin Gallery, Roma

Joana Hadjithomas & Khalil Joreige

- 11 Remember the Light, 2016**
parte 2 di I Stared At Beauty So Much project
part 2 of I Stared At Beauty So Much project
colore, 2 HD video
colour, 2 HD videos
8'

ICY AND SOT

- 12 Giving Plants, 2019**
video
6'32"

Alfredo Jaar

- 13 Two or three things I know about monsters, 2016/2019**
neon
dimensioni variabili
variable dimensions
courtesy l'artista | the artist; Galleria Lia Rumma; Fondazione Merz

Giorgia Lupi e | and Ehren Shorday

- 14 Incroci, 2022**
99 da una serie di 1332
99 from a series of 1332
acrilico su tela
acrylic on canvas

Basim Magdy

- 15 New Acid, 2019**
super 16mm con messaggi generati da computer, trasferito su Full HD
super 16mm and computer-generated text messages transferred to Full HD
14' 18"

Mario Merz

- 16 Pietra serena depositata e schiacciata dal proprio peso così tutto quello che è in basso va in alto e tutto quello che è in alto va in basso, sopraelevazione e opera incerta di pietra serena, 2003**
struttura metallica, pietra serena, frutta, verdura
metal structure, pietra serena, fruit, vegetables
3800 x 1000 x 100 cm
- 17 Doppia Spirale, 1990**
struttura metallica, vetro
metal structure, glass
1100 x 1100 x 66,5 cm

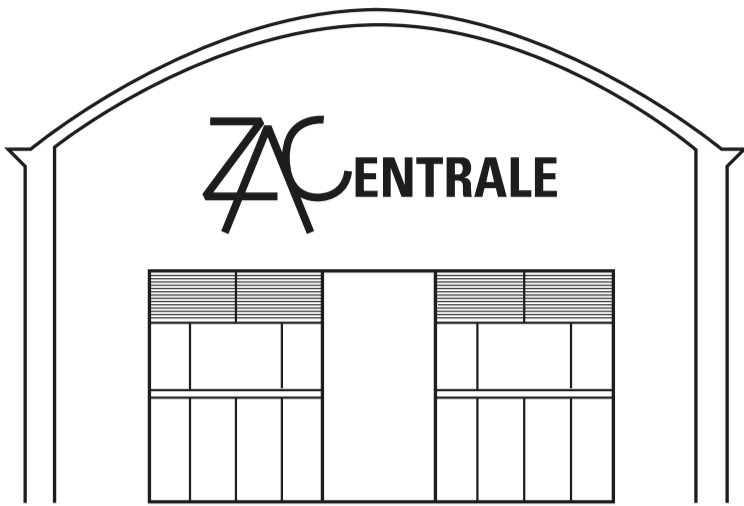
Marisa Merz

- 18 Senza titolo, s.d.**
argilla, legno, cera
clay, wood, wax
20 x 27 x 26 cm
- 19 Senza titolo, s.d.**
argilla su marmo rosa
clay on pink marble
20,5 x 13 x 15,5 cm
- 20 Senza titolo, s.d.**
argilla su tondo di ferro
clay on iron disc
Ø 14 cm
11,5 x 10 x 16,5 cm
- 21 Senza titolo, s.d.**
argilla
clay
16 x 9 x 10,5 cm
- 22 Senza titolo, s.d.**
argilla, oro, ottone
clay, gold, brass
24 x Ø 13 cm
- 23 Senza titolo, s.d.**
argilla, oro
clay, gold
9,5 x 19 x 10 cm

- 24 Senza titolo, 1982/1984**
tecnica mista su tela
mixed media on canvas
27 elementi
27 pieces

Stanley Kubrick

- 25 Dr. Strangelove or: How I Learned to Stop Worrying and Love the Bomb, 1964**
(Il dottor Stranamore, ovvero: come ho imparato a non preoccuparmi e ad amare la bomba)
scena finale
final scene
1'47"



ZACentrale – Cantieri Culturali alla Zisa
via Paolo Gili 4, 90138 Palermo | Italy

ingresso gratuito | Free Entry

martedì - domenica | Tuesday - Sunday
10:00 - 18:00 | 10 am - 6 pm
lunedì chiuso | Monday closed

visite guidate | Guided Tours
mercoledì, venerdì e domenica | Wednesday, Friday and Sunday
prenotazioni | booking: zac.segreteria@fondazionemerz.org

L'ingresso è consentito secondo le vigenti norme sanitarie
Entrance is allowed according to current health rules

ZACentrale è il progetto triennale articolato e interdisciplinare realizzato dalla Fondazione Merz con la Città di Palermo. È acceleratore creativo che sperimenta viaggi, partenze e ritorni, accoglienze e lanci, un orizzonte fatto di percorsi, relazioni e contaminazioni. È un programma di mostre, concerti, spettacoli teatrali, di danza e attività formative, crea e condivide un archivio e una biblioteca specialistica di arte contemporanea.

Il programma attiva una relazione tra lo spazio dei Cantieri Culturali, il suo intorno e altre aree della Città. ZACentrale ha un obiettivo: proporre un confronto sull'evoluzione delle città, sul cambiamento delle comunità, sulle responsabilità che la cultura non può negare, di fronte alla complessità delle sfide sociopolitiche contemporanee.

Al centro la riflessione sul tema straordinariamente urgente quale l'ambiente e il ruolo che, in questo, gioca l'uomo quale agente di trasformazione. La metafora naturale e agricola guida così le varie fasi e parti del progetto, avendo l'ambizione di inserirsi in modo anticoloniale nel vissuto culturale di una città che ci ha accolti con lo stesso entusiasmo e generosità che ha saputo dimostrare nei confronti di tutte e tutti coloro i quali si sono avvicinati a queste sponde.

Oltre al programma espositivo e performativo, ZACentrale si sviluppa in altre aree:

[public program] un programma interdisciplinare che propone esperienze e momenti di apprendimento nei campi delle arti visive, performative, delle tematiche sociali e tra i vari linguaggi espressivi.

[musica] innesti di tradizioni, linguaggi e storie diverse, per disegnare, con chi ascolta, nuove cartografie del passato, del presente e del futuro. Una disseminazione di identità musicali e sonore in continuo mutamento, che rende i Cantieri Culturali alla Zisa parte integrante del germinare di nuove possibilità di pensiero, fruizione attiva e relazioni.

All'interno di tale ricerca condivisa si sviluppa WADI, incubatore creativo nato per mettere in relazione i talenti siciliani con gli sguardi e le visioni sonore del contemporaneo.

[progetto educazione] un programma di attività educative che offre un insieme di azioni e servizi finalizzati a favorire la relazione tra il territorio e lo ZACentrale, diffondendo la conoscenza dei linguaggi e delle pratiche dell'arte contemporanea: visite guidate e laboratori per la scuola, percorsi formativi per insegnanti, workshop con artisti. Il progetto inoltre coordina e forma i servizi di accoglienza del pubblico nelle aree espositive.

[bibliotecalea] il progetto, legato alle aree educative e di public program, si completa con l'istituzione di una biblioteca specializzata che, coerente allo spirito "arboreo" che anima ZACentrale, pone a dimora un'iniziale donazione da parte della Fondazione Merz. Da questa talea gemmeranno altri libri, contributi e donazioni, fino a costituire un centro autonomo specializzato e dedicato all'arte contemporanea a disposizione degli appassionati e degli studiosi.

[terredicoltura] un osservatorio sull'arte giovane nell'area del Mediterraneo con l'intento di creare una realtà fluida e aperta, che metta in relazione artisti di tutte le generazioni con una rete di osservatori/coltivatori esterni, animato da un team curatoriale e favorirà la relazione tra le esperienze della scena artistica italiana e internazionale. Nell'ambito di questo progetto si stanno attivando programmi con visiting curators, residenze e gemellaggi.

ZACentrale is a three-year multi-faceted and interdisciplinary project realised by Fondazione Merz with the City of Palermo. It is a creative accelerator that experiments with journeys, departures and returns, welcomes and impulses, a horizon made up of paths, relationships and fusions. It is a programme of exhibitions, concerts, theatre performances, dance and training activities, creating and sharing an archive and a specialised library of contemporary art.

The programme renders active a relationship between the space of the Cantieri Culturali, its surroundings and other areas of the city. ZACentrale has one aim: to propose a debate on the evolution of cities, on change in communities, on the responsibilities that culture cannot deny, in the face of the complexity of contemporary socio-political challenges. At the centre is a reflection on the extraordinarily urgent theme of the environment and the role that man plays in it as an agent of transformation. The natural and agrarian metaphor thus guides the various phases and parts of the project, with the ambition of fitting in in an anti-colonial way with the cultural experience of a city that has welcomed us with the same enthusiasm and generosity it has shown towards all those who have approached these shores.

In addition to the exhibition and performance programme, ZACentrale will develop other areas:

[public program] an interdisciplinary programme offering experiences and moments of learning in the fields of the visual and performing arts, social issues and between the various expressive languages.

[music] the music programming unfolds along a meshwork of interwoven lines, grafting together a diversity of practices, aesthetics and forms. Focusing on sound as a relational, emplaced and processual means, it aims at giving an overview of music as a living cultural and creative phenomenon. It thus fosters collaborative practices with artists in other areas, with the Cantieri Culturali alla Zisa playing a key role in the germination of new possibilities for shared experiences and relationships among different cultural activities. Framed in this open research is also WADI, a creative incubator aimed at developing and improving meaningful connections of Sicilian talents with the perspectives and visions of today.

[education project] an educational programme that proposes a set of activities and services aimed at fostering the relationship between the territory and the ZACentrale, spreading the knowledge of the languages and practices of contemporary art: guided tours and workshops for schools, training courses for teachers, workshops with artists, as well as coordinating and training for the services welcoming the public in the exhibition areas.

[bibliotecalea] the project linked to the educational and public programmes is rounded off with the opening of a specialised library which, in keeping with the "arboreal" spirit that animates ZACentrale, will plant an initial donation from the Fondazione Merz. From this cutting, other books, contributions and donations will bud, until an autonomous specialised centre dedicated to contemporary art is established, available to enthusiasts and scholars.

[terredicoltura] an observatory of young art in the Mediterranean basin with the intention of creating a fluid and open reality, which will connect artists of all generations with a network of external observers/cultivators. terredicoltura will be animated by a curatorial team and will encourage the relationship between the experiences of the Italian and international art scene. As part of this project, programmes with visiting curators, residencies and twinning are being set up.

Partner della Fondazione Merz per il progetto ZACentrale | Partners of the Fondazione Merz for the ZACentrale project

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO | ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI PALERMO | CONSERVATORIO DI MUSICA ALESSANDRO SCARLATTI PALERMO | IED - ISTITUTO EUROPEO DI DESIGN | FONDAZIONE SICILIA | FONDAZIONE TEATRO MASSIMO | ISTITUTO GRAMSCI SICILIANO | FESTIVAL DELLE LETTERATURE MIGRANTI | FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI | ARTISSIMA | BAM BIENNALE ARCIPELAGO MEDITERRANEO | CURVA MINORE | ISTITUTO SVIZZERO | GOETHE INSTITUT | INSTITUT FRANÇAIS PALERMO | NOZ - NUOVE OFFICINE ZISA | CREZI.PLUS | WADI | MENO MEMORIE E NUOVE OPERE | MOGER | ALMENDRA MUSIC | LIBRERIA DUDI | HOPEFULMONSTER EDITORE

KUHN & BÜLOW | PLANETA | CAFFÈ MORETTINO | PEYRANO | SINERGIE GROUP | VISIVA MARKETING TOOLS | ORTOFRUTTICOLA CONCA D'ORO | GAGINI | BUATTA CUCINA POPOLANA | VIRGA&MILANO | GRAND HOTEL ET DES PALMES | SPADA TRANSFER IN SICILY | BLOCK DESIGN | INNER WHEEL CLUB

grazie al personale dei Cantieri Culturali alla Zisa e alle realtà culturali che li abitano e li rendono vivi, agli artigiani e ai professionisti coinvolti dai partner nel progetto e ai Patrons della Fondazione Merz

thanks to the staff of the Cantieri Culturali alla Zisa and to the cultural subjects that inhabit and animate them, to the artisans and professionals involved by partners in the project, and to the Patrons of the Fondazione Merz